

# La Propaganda

Un numero ogni 5. - Arrivato 10

Anno III - N. 111.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 3 Gennaio 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 - Semestre L. 3,00 - Trimestre Cent. 1,50

Lettere e danaro al giornale: La Propaganda

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

## Convocazione

Stasera, alle ore 8, nella sede sociale Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, si riunisce la Sezione Socialista Napoletana in assemblea generale, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) ammissione di nuovi soci;
- 2) relazione sul movimento operaio;
- 3) elezioni provinciali;
- 4) proposte varie.

## Nuova Sezione Socialista

La sera del 28 Dicembre 1900, costituitasi la sezione Socialista in S. Giovanni a Teduccio, con l'intervento del Compagno Pedrini Errico, l'assemblea deliberava di nominare il proprio corrispondente nella persona del Compagno D'Errico Antonio.

## Comunicato

Direzione del partito socialista italiano. — La Direzione del Partito rammenta di nuovo che tutto quanto riguarda la Direzione del Partito e la Libreria socialista italiana deve essere esclusivamente indirizzato alla sede in Piazza Montecitorio 127 Roma.

Si esortano le Sezioni a rispondere al più presto al questionario, che sull'abolizione del dazio sul grano ha ad esse inviato la Direzione, e si rammenta ad esse anche il dovere di tenersi al corrente del pagamento delle quote alla Cassa Centrale.

## La questione napoletana e il Socialismo

Da più parti sentiamo avanzare l'accusa: voi socialisti pretendete per voi stessi il monopolio della moralità pubblica. È questa un'accusa fatta per tre quarti di malafede e per un quarto d'ignoranza; pure è necessario vedere in che senso l'esperienza dei fatti ha condotto i socialisti a concludere che i partiti dell'ordine siano colpiti d'impotenza costituzionale a risolvere il problema di Napoli. Questa proposizione non equivale per nulla all'altra che noi saremmo i monopolizzatori della moralità. Sosteniamo invece che quali siano le intenzioni dei partiti dell'ordine e le qualità personali dei loro uomini, essi allo stato delle cose — non possono far nulla per mutare le sorti della nostra città.

Nella vita individuale come nella vita sociale non progredire significa regredire; ma quando si regredisce in senso vero e proprio allora è lecito concludere che si cammina verso l'abisso. La Napoli economica, come la Napoli morale sono in pieno sfacelo. Pur troppo le cifre ed i fatti son lì a constatarlo.

Se noi esaminiamo le cifre significative dei consumi di Napoli, noi ci accorgiamo che essi divengono sempre più sparuti. La nostra città mangia sempre meno di prima. Ogni giorno che passa porta una privazione di più nella sua esistenza. Il riso estero depositato nei magazzini generali dava nel passato (1880-1886) una media di 20,000 quintali all'anno; oggi noi siamo ridotti a 1000, a mala pena compensati da un lieve aumento della importazione del riso indigeno. Il caffè scende da una media di 6000 quintali ad una di 3000; lo zucchero da 15,000 a 4000; l'introduzione dell'alcool estero cessa completamente. Effetti degli enormi dazi protettori.

Ma come diminuiscono le importazioni, si attenuano le esportazioni. Nel 1886, l'esportazione del vino, da Napoli, ammontava a 4,609,000 ettolitri ed ora è diminuita a 2,448,000! Bastino queste sole cifre, senza bisogno di citare quelle che han riferimento all'olio ed alle frutta.

Naturalmente col diminuire delle importazioni e delle esportazioni, cresce il disagio commerciale della piazza. Per averne una idea basta guardare al numero ed al valore delle cambiali protestate. Infatti nel 1883 l'ammontare delle cambiali protestate era di 6,237,000 lire; nel 1893, cresceva di un terzo, raggiungendo la somma di 9,160,000. E chi era principalmente colpito dal disagio economico, se non appunto il minuto commercio? Così mentre nel 1883 si protestavano 1,351 cambiali per meno di L. 200, questa cifra si triplicava, nel 1893, poiché le cambiali protestate per quella somma diventavano 3,501.

Possiamo dunque dire che se il disastro

economico imperversò su tutta la città, esso colpì di preferenza le classi più povere e meno agiate.

Prova eloquentissima — se ancora ce ne vuole una — del crescere del disagio economico, è la diminuzione dei risparmi. In un decennio essi diminuiscano d'un terzo! Mentre, infatti, nel 1883 il complesso di tutti i depositi a risparmio era di 34,500,000 lire; nel 1893 noi scendiamo a 21,500,000 lire. Ciò significa che la formazione dei capitali segue più sparuta. Quando si vuol sapere perché a Napoli ci siano tanti mendicanti si farebbe bene a considerare queste cifre.

La miseria pubblica cresce spaventevolmente.

E la causa di questi mali?

I gai ed improvvisati dottori di scienza sociale, di che pullulano ora le gazzette napoletane, favellano con estemporanea eleganza dei centomila napoletani che si levano ogni mattina non si sapendo che fare. Dicono poi gli sdegnosi politicanti, pavidi degli imminenti trionfi dei socialisti, che noi mistificiamo le plebi perché queste cifre dimostrano che il problema di Napoli è un problema di produzione e con tanta penuria di capitali nulla si può fare, anche rivolgendosi alla società, per i più umili. Noi ci prenderemo la briga di smontare questo sofisma.

Noi abbiamo dimostrato che in un decennio Napoli ha molto peggiorata. La data è utile ritenere. Quando un decennio addietro non c'era Triplice Alleanza, né la politica protezionista aveva celebrato i suoi maggiori saturnali, né le spese militari erano tanto cresciute, a Napoli si stava un tantino meglio di ora. Se poi riandiamo oltre il decennio, troviamo che si stava anche meglio. Dunque, causa accidentale e, quindi, rimovibile della nostra miseria è stato un sistema speciale di politica, quel sistema che culmina appunto nella Triplice Alleanza e nel protezionismo doganale.

Che cosa hanno fatto i deputati di Napoli? Tutti, nessuno eccettuato, hanno accettato la Triplice Alleanza; tutti, nessuno eccettuato, hanno riconosciuto e promosso l'aumento delle spese militari; tutti, nessuno eccettuato, hanno sancito il sistema della politica protezionista e di guerra commerciale alla Francia. Dunque tutti i deputati di Napoli sono responsabili del peggiorare delle nostre condizioni economiche e del crescere della miseria pubblica.

Quando noi accusiamo tutti i partiti dell'ordine di impotenza a risanare le infermità di Napoli, noi abbiamo per punto di partenza e base della nostra affermazione la riconosciuta verità che se quei deputati fossero stati meno ossequenti e favorevoli alla politica dinastica e militarista le cose di Napoli andrebbero un po' meglio e la miseria pubblica sarebbe minore di quella che è. Abbiamo inoltre perfettamente ragione di proclamare che i mali di Napoli sono parzialmente di natura temporaria e che una frazione di essi può essere rimossa sol che lo si voglia seriamente.

Ma lo vogliono e lo possono gli uomini dei partiti dell'ordine? L'esperienza dimostra che no. La classe borghese napoletana è pigra, ignorante, vecchia di spirito, saturata di pregiudizi, pavida dell'autorità, incapace d'iniziativa; essa quindi non esercita nessun controllo sui propri rappresentanti, non vedendo nell'uso del voto che un atto di amicizia o di deferenza verso una persona conosciuta. Generalmente poi questo ultimo è un trafficante di popolarità volgare, dalla coscienza elastica e dall'anima corrotta; quindi un servitore nato di tutti i potenti.

Dalla borghesia, perciò, non vi è nulla da attendere; tutto invece dalla risvegliata coscienza delle classi lavoratrici e della minuta borghesia. Ora siccome gli interessi definitivi di queste classi non sono appieno soddisfatti che da un rivolgimento sociale che ponga a base delle remunerazioni sociali il lavoro utilmente prestato; ne deriva anche che la forma congrua dell'agitazione delle classi del lavoro napoletane, sia quella socialista. E

siccome altresì il risanamento di Napoli non può venire che da queste classi, noi ne ricaviamo che solo l'agitazione socialista contenga i termini e ponga le condizioni del risanamento definitivo di Napoli.

Noi non siamo i monopolizzatori di niente; ma la logica e l'esperienza più comune ci costringono a concludere che fuori del movimento sociale dell'agitazione proletaria non ci può essere che l'illusione del rimedio, non il rimedio verace e definitivo.

Noi siamo tutti d'accordo nel ritenere che il disagio morale di Napoli ripeta la sua origine dal disagio economico. Noi constatiamo che alla formazione del disagio economico hanno cooperato tutti i partiti dell'ordine e che nel disastro morale sono unicamente comuromessi gli uomini dei partiti monarchici. Dunque è bene autorizzata la conclusione che la responsabilità dei mali di Napoli tocchi unicamente — per il suo aspetto morale e per il suo aspetto economico — ai partiti dell'ordine. La condizione obiettiva delle cose e la natura dei mali di Napoli creano il diritto dei partiti radicali — e più specialmente di quello socialista — a proclamare se stessi i vindici naturali della fortuna di Napoli.

I fatti son più forti delle inutili blaterazioni.

## La nostra Inchiesta

Rinnoviamo l'esortazione ai tanti nostri collaboratori di non spazientarsi, se le notizie che essi ci mandano non trovino subito posto nel nostro giornale: ci è sempre d'uopo di un certo tempo per controllarne l'autenticità e siamo sempre poi alle prese, con lo spazio. Leggano sempre la *Piccola Posta* del giornale: quelli che non trovano, entro una quindicina di giorni, risposta sono pregati di mandarci maggiori chiarimenti.

### La lettera di Casale

Il signor Casale pubblicò su per i giornali del suo cuore una lettera alla Commissione d'inchiesta. Il pensiero furbesco era il seguente: farsi ascoltare, e poi pubblicare sui soliti giornali amici, una relazione più o meno fantastica ed a lui favorevole. Così avrebbe costretto la Commissione o a tacere, e quindi avvalorare quanto Casale lasciava dire, o a smentire.

Ora noi abbiamo ragione di domandare al Casale quanto segue: egli ha pubblicata la sua lettera alla Commissione; perché non pubblica la risposta a lui diretta dalla Commissione? Noi aspettiamo.

### Guala e Crispi

Noi amiamo troppo la libertà, per contestare a un commissario regio il diritto di andare a visitare chi meglio gli piaccia. Non ci saremmo quindi nemmeno sognati di occuparci dei salamelecchi che il commendatore Guala è andato a deporre, avanti ieri, ai piedi di Francesco Crispi.

Ma, quando a questa visita si dà il tono della ufficialità, facendola strombazzare dai giornali addetti al gonfiamento di tutto ciò che alla patria ventraia si riferisce, allora la musica muta e noi domandiamo:

È forse un sovrano il signor Crispi? È un ministro? È un ambasciatore? Grazie a Dio non è nulla di tutto ciò. Egli è, per disgrazia del paese, un deputato, come tanti altri.

Perché dunque andargli a leccare le zampe, signor commissario regio, e in forma ufficiale per giunta? Avete dimenticato che voi rappresentate Napoli, e che la rappresentate in seguito, a uno sfasciamento amministrativo determinato dalla caduta di quel Casale che durante il noto processo, gettò replicatamente in faccia ai magistrati la frase: io fui e sarò sempre amico di Crispi, e seguace suo fedele?

### La Società di navigazione Manzi Aspettando il disastro

Ce ne siamo più volte occupati, ma con risultato negativo. Tempo fa avvertimmo pubblico ed autorità della pessima condizione della flottiglia Manzi e dei pericoli cui i viaggiatori per il nostro golfo erano esposti: ma pare che Manzi abbia dei potentissimi santi del paradiso che lo proteggono a spada tratta ed impediscono si prenda qualsiasi provvedimento contro di lui.

Nel mese di novembre narrammo di una grave avaria subita dal piroscafo *Vittoria* al momento di partire per Capri: che, e che non è, i passeggeri sono invitati a prender posto sul *Lampo*, attendendo due ore per l'accensione della mac-

## Stampa compiacente pel Guardasigilli

A noi consta che il Senato accolse in malo modo e con disgusto le parole del Gianturco in risposta all'interpellanza Cefaly sul caso De Notaristefani. Il Senato (fatti significativi per un consenso sì calmo) commentò la risposta del guardasigilli con vivi rumori. Ed il ministro uscì dall'aula covertito di biasimo e di mortificazione. Qualche senatore ci assicurava di non aver finoggi assistito ad un più colossale disastro di un ministro.

Ebbene la stampa non parla, anzi parla di completa ed applaudita giustificazione del ministro. Ecco l'opera di prostituzione della opinione pubblica da parte della stampa venduta. Invitiamo tutti i giornali socialisti e di parte sinceramente liberale a pubblicare non solo quanto abbiamo scritto, ma anche il resoconto stenografico della seduta.

Invitiamo qualcuno de' nostri numerosi lettori a volere mandare al Prefetto di Napoli, signor Tittoni, una copia del n. 109 - 110 del nostro giornale segnato col lapis turchino perchè egli tanto zelante nello smentire i suoi rapporti con la Ditta Casale-d'Amelio, voglia spiegarci, secondo gli domandammo nello scorso numero, quale parte egli ha avuto nel fallimento dell'Immobiliare e come da accusato si trovò ad un tratto testimone della causa.

china, mentre la *Vittoria* si allontanava lentamente, inclinata sul fianco. La Capitaneria manda una inchiesta ed il peritoro ferisce che era avvenuto un danno al condensatore cosa di pochissimo conto. Noi invece sapemmo che l'avaria era stata ben più grave, cioè una falla vera e propria, uno sfasciamento del vapore. E la Capitaneria, anche essa messa in sospetto, mandò altra visita: il personale, come al solito negò tutto, ma la Commissione di visita fece scovare il fondo e trovò un enorme buco tutto tappato con cemento idraulico.

Orbene, se quella falla si fosse aperta dieci minuti più tardi, in alto mare, la *Vittoria* e tutt' i passeggeri (molti stranieri compresi) sarebbero piacidamente colati a fondo a quattrocento metri dalla banchina!

Ed oggi la *Vittoria*, alla fine, è stata mandata in bacino ed è stata trovata con tutto il fasciame fradicio. E su questo legno si navigava in parecchie centinaia!

Questo il fatto di cronaca: ma il grave è nel dietroscena. In Napoli abbiamo una commissione di visita, composta da uomini di fegato. La Commissione ha il dritto di far mettere in secco tutta la flottiglia Manzi e di visitarla. Manzi, invece, consigliato dai suoi legulei, si rifiuta a ciò, dicendo ch'egli per un articolo del suo contratto non ha tale obbligo. E poiché, in caso di dissenso, dovrebbe decidere una Commissione arbitrale, Manzi riesce, nel momento, a sottrarre le sue carcasse alla visita, e risponde appellandosi al giudizio della Commissione di arbitri. Ed allora le autorità scrivono al Ministero delle Poste e Telegrafi perchè il Ministro proceda alla nomina degli arbitri: ma il Ministero non se ne dà per inteso.

In tal modo la Commissione di arbitri non vien nominata, la vertenza non viene risolta, e le carcasse di Manzi sono sempre sottratte alla visita. Per ottenerci tutto ciò, è chiaro che il marcio debba essere al Ministero, dove Manzi ha qualche occulta potenza, che lo protegge.

Oggi la Società Manzi ha più della metà della sua flotta fuori servizio: viaggia con sole quattro *caffetterie* ed intasca 60.000 lire di sussidio governativo! Alla barba di Pantalone che paga.

Noi non concluderemo dicendo che speriamo l'indecenza cessi: concluderemo invece invitando direttamente tutti i viaggiatori della città e della penisola a protestare, anche nella forma più vivace.

### I doppi impieghi alla Provincia

In risposta alla nota « In Provincia » pubblicata nell'ultimo numero del nostro giornale — nota che elencava vari nomi di impiegati provinciali che cumulano doppio impiego — la Deputazione Provinciale fece annunziare la sera stessa dagli ufficiosi che gli impiegati che si trovavano in tale condizione avrebbero dovuto fra tre mesi optare o per l'uno o per l'altro impiego. Non c'è che dire: la Deputazione Provinciale prende ottimi provvedimenti... dopo che noi alziamo la voce.